

Intervento di Guido Carli (Roma, 15 dicembre 1990)

Source: Archives historiques de l'Union européenne, Florence, Villa Il Poggiolo. Dépôts, DEP. Emanuele Gazzo, EG. Union économique et monétaire (UEM). Conférence Intergouvernementale (CIG) sur l'Union économique et monétaire (UEM), 09/09/1989 - 22/02/1991, EG 159.

Copyright: Tutti i diritti riservati

URL: http://www.cvce.eu/obj/intervento_di_guido_carli_roma_15_dicembre_1990-it-355d1e06-473e-45ee-ad45-bf37117ad2b7.html

Publication date: 20/12/2013

Conferenza intergovernativa per l'Unione economica e monetaria

Intervento introduttivo del Ministro Carli, Presidente della Conferenza, Roma, 15 dicembre 1990

La Conferenza Intergovernativa per l'Unione Economica e Monetaria che è stata inaugurata questa mattina tiene ora la propria prima sessione di lavoro. Essa costituisce ad un tempo uno sviluppo logico ed un momento nuovo della storia dei rapporti economici e monetari tra i paesi europei. Anche al di fuori dell'ambito europeo rappresenta un fatto significativo per l'evoluzione degli ordinamenti monetari.

Non è la prima volta, da quando il centro del sistema monetario internazionale si è spostato fuori da questo continente, che l'organizzazione delle relazioni monetarie tra i paesi trova in Europa l'origine e il campo di sperimentazione di sviluppi innovativi. Che le relazioni monetarie e gli scambi commerciali internazionali debbano svilupparsi in ordinamenti complementari, con un apparato di istituzioni sovranazionali che amministrino e tutelino gli accordi commerciali e del cambio raggiunti fra i paesi, è intuizione che sta all'origine della elaborazione parallela della carta dell'Avana e degli accordi di Bretton Woods. Rimasta allo stato di intuizione in campo mondiale, essa ha trovato un campo fertile di applicazione in Europa.

Chi vi parla ha un'esperienza sufficientemente lunga per avere vissuto direttamente la creazione e lo sviluppo dell'Unione Europea dei Pagamenti: in quel contesto si posero le basi per la ricostituzione di un sistema commerciale multilaterale, superando le frammentazioni del bilateralismo d'anteguerra. Al tempo stesso si crearono gli strumenti monetari e finanziari e le procedure per il ritorno alla convertibilità esterna delle monete europee. Si iniziò un processo graduale di rimozione delle barriere commerciali e dei controlli dei cambi. Quella fu la prima occasione nella quale l'Europa del dopoguerra sperimentò direttamente l'esigenza di coniugare lo sviluppo dei propri rapporti commerciali interni con la creazione di un ordinamento monetario comune.

Quasi venti anni dopo, quando il sistema delle parità fisse ma aggiustabili creato a Bretton Woods dava ormai segni di logoramento, Jean Monnet comprese che la Comunità doveva darsi un suo sistema monetario: per creare e amministrare in proprio le condizioni monetarie necessarie al funzionamento di un mercato integrato, per poter far fronte a un eventuale declino del ruolo ordinatore del dollaro, per continuare nel campo della moneta il cammino di integrazione iniziato in quello degli scambi. La consapevolezza della necessità di una Europa monetaria aveva radici forti sia nel campo della riflessione politica e storica sia in quello dell'analisi e della tecnica monetaria.

Dopo circa un decennio, la creazione del Sistema Monetario Europeo segnava un altro passo: la tendenza ad abbandonare interamente al mercato la determinazione dei tassi di cambio, tendenza che negli anni '70 aveva dominato sia la riflessione accademica sia le scelte pratiche, era giunta a un punto di inversione innanzitutto nella Comunità, dove il più elevato grado di integrazione commerciale rendeva più alti i costi di una variabilità incontrollata dei cambi.

Al centro dei lavori di questa Conferenza è la stipulazione di un Trattato che segni il passaggio da un accordo di cambio a una unione monetaria, da una situazione nella quale la condotta della politica monetaria dei paesi è subordinata al vincolo di rispettare una parità con le altre monete ad una situazione in cui la politica monetaria stessa è esercitata in comune attraverso una unica istituzione. In altre epoche, quando il fondamento del valore della moneta era il metallo, unione monetaria significava innanzitutto esistenza di un unico segno monetario: tanto bastò agli Stati Uniti d'America, che per oltre un secolo della loro storia ebbero un'unione monetaria senza avere una unica banca centrale. Oggi, che il fondamento della moneta è il bilancio dell'istituzione investita della responsabilità di crearla e di salvaguardarne la stabilità, unione monetaria significa banca centrale comune.

Un accordo di cambio, qualunque accordo di cambio, lascia irrisolto il problema a cui un'unione monetaria dà soluzione: quello di decidere il volume dei mezzi monetari che debbono essere complessivamente creati per l'intera area economica.

Due anni e mezzo sono trascorsi da quando il Consiglio Europeo, riunito ad Hannover, ha nuovamente posto l'obiettivo dell'unione economica e monetaria all'ordine del giorno della Comunità. Da allora, nelle diverse sedi e ai diversi livelli, i Governatori delle banche centrali, gli alti funzionari delle tesorerie, la Commissione, i Ministeri, i Capi di Stato e di Governo hanno via via esaminato gli aspetti tecnici, economici, istituzionali e politici dell'unione economica e monetaria. L'approfondimento delle questioni e il confronto dei punti di vista hanno permesso di raggiungere un ampio consenso su un corpo significativo di proposizioni. Su questo si è espresso il Consiglio Europeo nell'ottobre scorso, sancendo al più elevato livello politico un accordo di undici paesi su questioni di sostanza, di calendario e di procedura. Quelle decisioni costituiscono la piattaforma e il mandato della Conferenza Intergovernativa.

Dopo di allora due importanti contributi si sono aggiunti: la bozza di Statuto elaborata dal Comitato dei Governatori delle banche centrali, la bozza di Trattato elaborata dai servizi della Commissione. Insieme esse traducono in linguaggio giuridico la sostanza principale dei lavori preparatori compiuti fino all'ottobre scorso e delle conclusioni politiche espresse dal Consiglio Europeo. Essi costituiranno, ritengo, il principale strumento di lavoro della Conferenza.

Il dossier di base comprende inoltre: le conclusioni dei Consigli Europei che, dal giugno 1988 all'ottobre di quest'anno, hanno via via trattato la questione; i lavori del Comitato Delors, del gruppo ad hoc presieduto da E. Guigou, del Comitato Monetario, della Commissione, del Consiglio Ecofin; infine, i rapporti e le risoluzioni usciti dal Parlamento Europeo.

Il compito che ora ci attende è assai diverso da quello che noi stessi e i nostri collaboratori abbiamo svolto fin qui. Anche se al tavolo della Conferenza Intergovernativa siederanno persone e amministrazioni che già si sono incontrati nel corso dei lavori di preparazione, il loro compito avrà ora natura profondamente diversa da quello svolto sin qui. Si tratta non più di studiare problemi e di prospettare ipotesi di soluzione da illustrare in rapporti e documenti di lavoro, ma di redigere norme di Trattato, disposizioni che abbiano valore giuridico e istituzionale vincolante e che si iscrivano nella ampia e complessa architettura del sistema giuridico e istituzionale della Comunità.

Sarebbe un errore ritenere che si tratti soltanto di un lavoro di tecnica giuridica: restano infatti da sciogliere importanti nodi politici. Ma sarebbe altrettanto erroneo non cogliere il fatto che il compito che ci sta davanti non è più l'analisi, ma la costruzione.

Nonostante il notevole lavoro compiuto, numerose questioni rimangono aperte alla discussione: sarebbe curioso che la Conferenza si aprisse in una condizione in cui tutti i problemi sono stati già risolti. Alcune questioni hanno bisogno di approfondimento, su altre un consenso non si è ancora formato. Sappiamo anche che uno dei paesi intorno al tavolo ha finora espresso una riserva di fondo. La documentazione che costituisce il dossier, ed in particolare le conclusioni del Consiglio Europeo di Roma e le bozze di Trattato e di Statuto predisposte dalla Commissione e dal Comitato dei Governatori, fanno stato sia dei problemi aperti sia della riserva del Regno Unito. Sarà compito della Conferenza Intergovernativa approfondire e risolvere tali questioni e tali difficoltà.

Non ritengo che la Conferenza, in questa prima riunione, debba entrare nella sostanza dei problemi. Ma nella sostanza dei problemi si dovrà entrare sin dalla prossima riunione e oggi occorre fare il necessario perché ciò si realizzi. Ciò richiede che vi sia tra noi uno scambio di vedute su questioni di metodo di lavoro, di calendario e di procedura.

Come voi sapete, il Governo lussemburghese, che assumerà la Presidenza dei lavori di questa Conferenza a partire dal 1° gennaio prossimo, ha fatto circolare un calendario di riunioni, a livello ministeriale e a livello di alti funzionari, per il prossimo semestre. Riterrei utile, in un giro di tavolo che potremmo ora tenere, che la delegazione lussemburghese esprima innanzitutto le proprie intenzioni riguardo alla conduzione dei lavori a partire da gennaio. Chiederò poi alle diverse delegazioni di pronunciarsi sui seguenti punti:

1) compito da assegnare alle riunioni di alti funzionari da tenersi in vista della prossima riunione a livello ministeriale;

- 2) rapporti della Conferenza Intergovernativa nei confronti degli organi di stampa;
- 3) rapporti della Conferenza Intergovernativa nei confronti del Parlamento Europeo;
- 4) consultazione, nel corso dei lavori, del Comitato Monetario e del Comitato dei Governatori ai sensi dell'art. 102A del Trattato di Roma.